

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

Entered at the Post-Office
at West Hoboken, N. J., as
second class matter.

Per lettere, comunicazioni,
ecc., dirigersi alla
AURORA
Box B.

WEST HOBOKEN, N. J. U. S. A.

ABBONAMENTI.
Anno - - - - \$1 00
Semestre - - - - 0 50
Trimestre - - - - 0 25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.

*Gli abbonamenti si
pagano anticipati.*

ANNO I.

WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 28 OTTOBRE 1899.

NUM. 5.

Importantissimo.

L'annunziata riunione che, per iniziativa dei compagni di West Hoboken, si terrà domani domenica 29 corr. per discutere degl'interessi della propaganda e del giornale l' **AURORA**, avrà luogo alle ore 3 pom. nel salone Castelli posto al num. 86 Central Ave., presso Paterson Plank-road.

I compagni di New York, Brooklyn, Paterson, Newark, Orange Valley, Orange, Union Hill e altri dintorni, i quali simpatizzano colle idee che l' **AURORA** propugna, sono caldamente pregati di non mancare.

Per l'Aurora Settimanale

West Hoboken, N. J.:—A. Perino \$0,25;—G. Ciancabilla 0,25;—D. Pazzaglia 0,50;—G. Ravella 0,50;—G. B. 0,25;—Fratini 0,25;—R. Rulian 0,25;—P. Fila 0,25;—N. Quintavalle 0,28;—Ersilia 0,25;—Fortunato 0,25.—Totale \$3,28.

New York:—A. Reano 0,25;—Anti-papista 0,25;—E. P. 0,25;—P. Freschi 0,25.—Totale \$1,00.

Haledon, N. J.:—Gildo 0,30;—Gamin 0,30.—Totale \$0,60.

N. B.—Come i nostri lettori vedranno dal rendiconto amministrativo di quarta pagina, dobbiamo in questo nu-

teressi economici della borghesia detentrica e sfruttatrice della proprietà individuale; anzi, con una frase comunemente usata, essi chiamano il governo la rivestitura del sottostrato economico della società capitalistica.

Data questa concezione dell'ente governo, risulta evidente che, per quelle scuole socialiste, l'unico fatto radicalmente rivoluzionario che determinerà l'avvento della loro società ideale sarà quello di abolire la proprietà individuale e di mettere in comune i mezzi di produzione e di scambio. Per essi, essendo il governo il rappresentante esclusivo degl'interessi borghesi, logicamente ne segue come, soppressa la borghesia, il governo e, per alcuni, anche lo Stato, avranno naturalmente cessato di esistere.

Abbiam detto che solo da alcuni e non da tutti si ritiene che lo Stato avrà cessato di esistere, perchè veramente oggi che la dottrina socialista-democratica o legalitaria, nel suo adattamento di conciliazione col sistema attuale di cose va perdendo sempre più il suo originale carattere socialista, non si ha difficoltà da molti fra i più sinceri legalitari di ammettere l'esistenza futura di un nuovo Stato, che sarà lo Stato proletario. La discussione verte ancora sulla futura esistenza di un governo che noi crediamo necessaria se si ammette l'esistenza di uno Stato, per quanto proletario, e se si vuole la conquista del potere politico per quanto sia detto ch'esso debba servire ad essere nelle mani dei socialisti lo strumento di emancipazione della classe lavoratrice.

Noi anarchici e soprattutto, libertari, abbiamo del governo una diversa con-

po fisico. Quando le condizioni primitive della natura selvaggia e incolta rendevano più difficile agli esseri il procurarsi i mezzi più elementari di vita, gli animali e le specie organicamente più forti s'imponevano ai più deboli per strappar loro, a proprio, esclusivo beneficio, il godimento di quei mezzi limitati.

Così avvenne per la specie uomo. Noi vediamo, infatti, per quanto si voglia rimontare alle più remote epoche dell'umanità, di cui, o sotto forma di leggenda, o di tradizione, o di rievocazione archeologica ci sia giunta memoria, che la donna, fisicamente più debole dell'uomo, fu sempre, presso tutti i popoli, sottomessa all'uomo e dall'uomo dipendente. Essa doveva seguirlo nelle sue peregrinazioni, o doveva rimaner schiava sottomessa a custodia della tana o dell'antro familiare, doveva incaricarsi della custodia dei bambini di cui con comodo disdegnò l'uomo non si preoccupava, doveva infine essere già—come è generalmente pur troppo anche ora!—la cosa più che non la compagna dell'uomo. Sulle deboli spalle femminili noi vediamo riversarsi sempre, eternamente, la soma più pesante dei dolori, delle umiliazioni, delle sofferenze umane.

Così l'uomo forte predominava sul più debole. Furono dapprima le lotte individuali e le affermazioni individuali del diritto del più forte, del principio di autorità; il più debole doveva servire, doveva disimpegnare le faccende più gravose a vantaggio del più forte. Poi, coll'addensarsi delle popolazioni, la lotta da individuale si fa collettiva: la famiglia che s'impone al-

cipio di autorità, può benissimo rimanere intatto nella sua essenza anche in una società che abbia messo in comune i mezzi di produzione e di scambio, anche in una società socialista. Muterà forma, nome, aspetto, ma la sostanza ne rimarrà identica.

Occorre quindi convergere gli sforzi di coloro che vogliono veramente l'emancipazione e la felicità umana, nella lotta politica contro il governo, non solo per abbattere il diritto assurdo e malvagio di proprietà individuale, ma anche e, soprattutto, per distruggere il principio di autorità, il quale ostacola principalmente l'avvento della libertà, senza la quale non si avrà felicità possibile. Occorre quindi trasformare la società non solo economicamente, ma anche—e principalmente—moralmente.

Come ciò sia possibile, e in qual modo, vedremo poi.

LA FAMIGLIA

(Vedi num. precedente).

E a proposito dei figli, ecco i moralisti borghesi i quali vogliono darci ad intendere come per la buona educazione dei bambini sia necessario che i genitori si adattino a vivere insieme, anche quando l'amore ha disertato dal loro tetto, e debbano in certo modo sagrificarsi sull'altare dell'avvenire e dell'educazione della prole.

Se anche questo fosse vero, non cesserebbe di essere anti-naturale ed illogico. Qual concezione di morale, infatti, più barbara di questa che impone a due esseri di uccidersi moralmente,

papista 0,25;—E. P. 0,25;—P. Freschi 0,25.—Totale \$1,00.

Haledon, N. J.:—Gildo 0,30; Gamin 0,30.—Totale \$0,60.

N. B.—Come i nostri lettori vedranno dal rendiconto amministrativo di quarta pagina, dobbiamo in questo numero registrare un primo, per quanto piccolo deficit.

Questo deficit non ci spaventa, perchè era da noi preveduto, dato il passo audace che abbiamo fatto trasformando l'AURORA da quindicinale in settimanale, senza quasi alcuna riserva in cassa. E non ci spaventa perchè abbiamo la vivissima fiducia, anzi la certezza, ch'esso sarà prontamente e abbondantemente colmato mediante il concorso di tutti i compagni; i quali non vorranno che si arresti così presto l'opera di propaganda libertaria che l'AURORA ha iniziata, e che deve essere, ne abbiamo ferma speranza, compiuta alacramente col concorso di tutti i buoni compagni.

Cogliamo però l'occasione per ricordare a tutti quei compagni che ricevono ed accettano il giornale, e non hanno ancora inviato il loro abbonamento, a volersi mettere in regola al più presto coll'Amministrazione dell'AURORA.

LA LOTTA POLITICA.

I.

Crediamo inutile spiegare, poichè tutti lo sanno già, come s'intenda col nome di lotta politica quella che noi combattiamo contro il governo.

Crediamo piuttosto utile definire e precisare che cosa sia il governo, quali interessi esso rappresenti, e quindi con quali armi lo si debba combattere oggi, e soprattutto come si debba impedire che, domani, dopo averlo abbattuto, esso non risorga sotto una nuova forma, per quanto attenuata, di oppressione.

Molte scuole socialiste, fra le quali specialmente la scuola legalitaria, definiscono il governo come la diretta emanazione del potere economico, come l'esclusivo rappresentante degl'in-

teressi di una classe lavoratrice.

Noi anarchici e soprattutto, libertari, abbiamo del governo una diversa concezione.

Noi ammettiamo benissimo che, nell'attuale regime capitalistico, il governo rappresenti e anzi impersoni chi gli interessi della classe borghese, e della borghesia e del capitalismo sia il più efficace difensore. Ma ciò riteniamo, non in quanto il governo, preso in se stesso come ente assoluto, sia l'emanazione di questi interessi, ma in quanto, dato il sistema economico della proprietà individuale e della esistenza di due classi, l'una di sfruttati e l'altra di sfruttatori, il governo stesso ha interesse di rappresentare gli affari del capitalismo e della borghesia, per essere coerente col suo principio determinante, che è il principio di autorità.

Ci spiegheremo in modo più chiaro e diffuso.

Per noi, il governo non è la conseguenza del principio di proprietà individuale e del criterio di sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo, ma è l'emanazione diretta del principio di autorità, il quale è indipendente completamente, ed è anzi preesistente al principio di proprietà privata.

Se si dovesse andare a far la genesi del principio di autorità, e del come esso si sia sviluppato nel mondo e per quali fasi esso sia passato prima d'incarnarsi nell'attuale forma politica di governo e di Stato, bisognerebbe risalire gli estremi gradini della storia, non diremo dell'uomo soltanto, ma di tutti gli esseri animati.

Il principio di autorità che noi vediamo esistere anche nelle bestie, le quali pure non vivono in regime capitalistico e a base di proprietà individuale, è, si può dire, inerente alla natura dell'essere selvaggio. E' il diritto del più forte che s'impone brutalmente sul più debole.

Fu dapprima la lotta rudimentale per l'esistenza e per il proprio svilup-

to, per quanto proletario, e se si vuole la conquista del potere politico per quanto sia detto ch'esso debba servire ad essere nelle mani dei socialisti lo strumento di emancipazione della classe lavoratrice.

Noi anarchici e soprattutto, libertari, abbiamo del governo una diversa concezione.

Noi ammettiamo benissimo che, nell'attuale regime capitalistico, il governo rappresenti e anzi impersoni chi gli interessi della classe borghese, e della borghesia e del capitalismo sia il più efficace difensore. Ma ciò riteniamo, non in quanto il governo, preso in se stesso come ente assoluto, sia l'emanazione di questi interessi, ma in quanto, dato il sistema economico della proprietà individuale e della esistenza di due classi, l'una di sfruttati e l'altra di sfruttatori, il governo stesso ha interesse di rappresentare gli affari del capitalismo e della borghesia, per essere coerente col suo principio determinante, che è il principio di autorità.

Ci spiegheremo in modo più chiaro e diffuso.

Per noi, il governo non è la conseguenza del principio di proprietà individuale e del criterio di sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo, ma è l'emanazione diretta del principio di autorità, il quale è indipendente completamente, ed è anzi preesistente al principio di proprietà privata.

Se si dovesse andare a far la genesi del principio di autorità, e del come esso si sia sviluppato nel mondo e per quali fasi esso sia passato prima d'incarnarsi nell'attuale forma politica di governo e di Stato, bisognerebbe risalire gli estremi gradini della storia, non diremo dell'uomo soltanto, ma di tutti gli esseri animati.

Il principio di autorità che noi vediamo esistere anche nelle bestie, le quali pure non vivono in regime capitalistico e a base di proprietà individuale, è, si può dire, inerente alla natura dell'essere selvaggio. E' il diritto del più forte che s'impone brutalmente sul più debole.

Fu dapprima la lotta rudimentale per l'esistenza e per il proprio svilup-

to, per quanto proletario, e se si vuole la conquista del potere politico per quanto sia detto ch'esso debba servire ad essere nelle mani dei socialisti lo strumento di emancipazione della classe lavoratrice.

Noi anarchici e soprattutto, libertari, abbiamo del governo una diversa concezione.

Noi ammettiamo benissimo che, nell'attuale regime capitalistico, il governo rappresenti e anzi impersoni chi gli interessi della classe borghese, e della borghesia e del capitalismo sia il più efficace difensore. Ma ciò riteniamo, non in quanto il governo, preso in se stesso come ente assoluto, sia l'emanazione di questi interessi, ma in quanto, dato il sistema economico della proprietà individuale e della esistenza di due classi, l'una di sfruttati e l'altra di sfruttatori, il governo stesso ha interesse di rappresentare gli affari del capitalismo e della borghesia, per essere coerente col suo principio determinante, che è il principio di autorità.

Ci spiegheremo in modo più chiaro e diffuso.

Per noi, il governo non è la conseguenza del principio di proprietà individuale e del criterio di sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo, ma è l'emanazione diretta del principio di autorità, il quale è indipendente completamente, ed è anzi preesistente al principio di proprietà privata.

Se si dovesse andare a far la genesi del principio di autorità, e del come esso si sia sviluppato nel mondo e per quali fasi esso sia passato prima d'incarnarsi nell'attuale forma politica di governo e di Stato, bisognerebbe risalire gli estremi gradini della storia, non diremo dell'uomo soltanto, ma di tutti gli esseri animati.

Il principio di autorità che noi vediamo esistere anche nelle bestie, le quali pure non vivono in regime capitalistico e a base di proprietà individuale, è, si può dire, inerente alla natura dell'essere selvaggio. E' il diritto del più forte che s'impone brutalmente sul più debole.

Fu dapprima la lotta rudimentale per l'esistenza e per il proprio svilup-

cente, che deve subir le conseguenze della santa istituzione della famiglia borghese.

La madre che langue di rancore, di gelosia, di livido dispetto, e sfoga sui proprii figli la rabbia che le cova in seno; quando pur essa non ricorra più o meno sfacciatamente al conforto pietoso, per quanto ipocrita, dell'amante celato agli occhi del marito, e spesso, purtutto, non nascosto però abbastanza alla istintiva curiosità vigilante dei bambini. Tanto, dice la buona mamma, essi non capiscono nulla! e non sa che l'occhio dilatato della fanciulletta viziata o del bambino precocemente spia attraverso le cortine il laccio furtivo ch'essa coglie sul labbro dell'altro.... papà.

E questa è la morale borghese che si preoccupa dell'educazione sana e amorosa della prole nel santuario inviolabile della famiglia. Ah, signori moralisti, quanto più logica, più pratica, ed insieme più onesta e morale la soluzione che proponiamo noi al problema della famiglia, per tutelare veramente la morale sana e vigorosa dell'educazione infantile, per provvedere allo spezzamento logico ed umano di catene odiose e tremende, che avvengono due esseri, non per renderli felici, ma per farne degli sventurati durante tutta la loro vita!

E sarà appunto la nostra soluzione, attinta ai dettami dell'espansione libera e naturale degli affetti, sarà la nostra soluzione dell'amore fatto libero e non più codificato, regolamentarizzato, imposto, questa soluzione che vi fa tanto paura, la quale sarà invece il vanto della società veramente umana, libera e civile, per il cui avvenimento noi combattiamo.

(Continua).

La rivoluzione! Ecco la forma logica e sensibile del progredire. L'uovo che si schiude, il feto che insanguina l'alvo materno, compiono la rivoluzione che segna il loro trapasso a forma

RIVOLUZIONE SOCIALE, O RIVOLUZIONE PUR CHE SIA?

E' stata posta la questione, e taluni l'hàn già risolta secondo il loro modo di vedere, se, o no, sia opportuno per gli anarchici appoggiare ed aiutare gli sforzi che i rivoluzionarii d'ogni partito tentano coi più svariati programmi allo scopo di sovvertire l'attuale sistema di governo in Italia, e sostituirla una forma che conceda maggior libertà alle manifestazioni del pensiero ed all'agitazione e propaganda a favore d'ogni idea anche la più avanzata.

Intendiamoci: chi sono gli anarchici? Sono gli antesignani dell'umano progresso, gente convinta che l'umanità non comincerà a progredire davvero se non quando si sarà affrancata del tutto dai lacci della proprietà privata, usurpatrice del diritto di tutti, e da quelli dell'autorità sotto qualsivoglia, anche più benigna ed apparentemente innocua forma, che è poi viceversa la forma più pericolosa; come quella che, simile ad acuta malattia di languore, conduce bel bello alla fossa per lento esaurimento, senza scosse, senza dolorose sensazioni che mettano l'allarme, ma inevitabilmente.

Ciò premesso, è ovvio, è logico che costoro temano più un regime di libertà apparente, simile a quelli tanto strombazzati vigenti nel Nord-America, in Inghilterra, nel Belgio, e che so io, tanto è vero che in quei paesi là, ha più che mai credito la lotta sociale nel campo e nell'orbita legale segnata dalle singole costituzioni locali, che è appunto la malattia di languore che lentamente consuma la falange dei novatori e la trascina lontana dal suo vero obbiettivo, dietro il miraggio della conquista dei pubblici poteri.

In Italia continuando di questo passo, tale miraggio sarà presto sfatato, e nessuno più potrà illudersi di attendere salute da chi comanda. Mentre che, se domani si avesse la *Repubblica*,

van predicando che non dai parolai legislatori, ma appunto dall'assoluta assenza di costoro deve aspettare salute, perchè, se il male è la legge, non può un male essere rimedio all'altro, e chi di ciò s'illude s'aggira in un circolo vizioso.

Questo noi abbiamo bisogno che il popolo creda, ed a farglielo capire giova più il generale Pelloux, che non un governo di galantuomini repubblicani, che, quantunque in buona fede, propincheranno al popolo il letale narcotico della fiducia nelle istituzioni novissime, e della benevola aspettativa verso l'opera del nuovo governo, con quel famoso pretesto che, per risentirne i benefici effetti, ci vogliono degli anni, giacchè, prima di incominciare a fare il bene repubblicano, bisogna disfare il male monarchico; e così passeranno dio sa quanti anni, durante i quali (avviso a chi teme di dover mettersi addosso a rifare il lavoro di cinquant'anni) mancando il terreno adatto, la nostra propaganda s'infiacchirebbe sempre più; poichè poco giova la libertà di parlare e scrivere, quando si parla e scrive per gente non resa atta a comprenderci dalle circostanze di fatto che la circondano.

Quest'attitudine a capire il nuovo verbo, necessariamente tornerebbe ad animare lo spirito delle masse; ma dopo quanto tempo? Qui sta, secondo me, il nodo della questione. Perchè questo può anche essere lunghissimo, ed allora sì che si sarebbe proprio da capo, giacchè durante il periodo della fiacca, il lavoro anteriore si sgretolerà da sé a poco a poco come una casa abbandonata sotto l'azione delle intemperie, e quando i muratori nostri ci metteranno nuovamente le mani, dovranno cominciare col demolire anche quel poco che ci sarà; poichè, come le mura in rovina mal sopportano nuove costruzioni che loro si vogliono addossare, così le buone idee abbandonate per tanto tempo nude e crude d'ogni commento di fatti, vistesì in balia del-

sia nuovo regime; e bisognerà disporre di nuovo, e di nuovo seminare il terreno per tanti anni non fecondato da rugiade di fatti.

Senza contare che libertà, anche relativa, ed equiparata a quella di tutti, per gli anarchici non ce ne sarà mai. Chi comanda, da qualunque fonte attinga la propria autorità e la eserciti pure in nome e per conto di qualsivoglia più illuminata popolare volontà, si troverà sempre di fronte agli anarchici, nella condizione di dover difendere la sua stessa ragione di essere quello che è; ne potrà mai, come rappresentante e depositario del principio di autorità, concedere pace o tregua od anche solo temperare un poco le ostilità contro chi mira a distruggere prima di tutto questo principio e fa di tal distruzione la condizione *sine qua non* della possibilità di ogni e qualunque benchè minimo miglioramento.

Posto quindi che a noi non giova promuovere il cambiamento del direttore d'orchestra perchè, tanto, la sonata non cambierebbe, è chiaro esser meglio attendere che tutto quanto l'uditore si stanchi di stonature, contribuendo intanto noi più che si può a farglielo rilevare; ed allora è certo che si potrà più presto e con maggior certezza d'esito, rompergli sulla testa gli strumenti e mandarlo con tutti i suonatori a carte quarantanove.

IL CITTADINO DI GAND.

LA LEGGE DEL PROGRESSO SOCIALE.

Tra gli uomini studiosi, fra i pensatori moderni e coloro che muovono all'assalto della società, mettendola in piena luce, si è formata la convinzione potentissima che la legge del progresso sociale tende ad abolire l'autorità.

E' chiaro che coloro i quali aspirano a vivere di politica, coloro che si riparano a vivere alla sua ombra e, pur di ottenere un impiego o una deputazione qualunque, sarebbero capaci di negare l'esistenza del sole, se così con-

La rivoluzione! Ecco la forma logica e sensibile del progredire. L'uovo che si schiude, il feto che insanguina l'alto materno, compiono la rivoluzione che segna il loro trapasso a forma novella.

L'umanità feconda col sangue i suoi amori; il progredire è segnato in pagine purpuree nel libro della storia. Segnate col sangue dei martiri un labaro, esso vincerà.

(CRISTINUS.)

(3) APPENDICE DELL'AURORA.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO.

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Luigi. — Certo! Da quanto mi hai dimostrato debbo convenire che tutte queste riforme non darebbero poi un grande risultato. Però se si potesse ridurre la giornata di lavoro a 8 ore, per esempio, se ne ricaverebbe, mi pare, qualche vantaggio: se non altro, si potrebbe far lavorare più gente.

Giovanni. — L'idea di ridurre le ore di lavoro è buona, perchè è tempo di finirla una buona volta con questa vita di lavori forzati alla quale siamo costretti; ma nella società attuale anche ciò non giova a nulla.

Luigi. — Come puoi affermarlo?

Giovanni. — Se lo affermo, non è senza motivo. In primo luogo è certo che si arriverà presto a produrre in 8 ore ciò che attualmente si produce in 10 o 12. Quindi il numero dei disoccupati non diminuirà affatto. In seguito poi si cercherà di guadagnare in 8 ore ciò che si guadagnava prima lavorando di più, ed ecco una nuova lotta tra sfruttati e sfruttatori. Io voglio pure ammettere che i lavoratori trionfino. A che cosa servirà loro questa vittoria? All'aumento dei salarii corrisponderà l'aumento del prezzo di tutti i generi ed articoli necessari all'esistenza, di maniera che la situazione sarà identica a quella che subiamo oggi. Vi sarà forse anzi maggior concorrenza, perchè molti operai, pur di guadagnare qualcosa di più, chiederanno essi stessi di far delle ore straordinarie in più delle otto ore prescritte. E i padroni approfitteranno di questa offerta di braccia per ridurre il numero degli operai e i loro salari. Perciò vedi bene che non val la pena di agitare milioni di lavoratori per quest'obbiettivo esclusivo delle otto ore di lavoro, che darà un risultato così misero.

la conquista dei pubblici poteri.

In Italia continuando di questo passo, tale miraggio sarà presto sfatato, e nessuno più potrà illudersi di attendere salute da chi comanda. Mentre *la Repubblica*, od anche una vera monarchia temporale, sinceramente osservante della costituzione, per molti anni ancora il popolo s'illuderebbe d'aspettare la manna dal cielo fatta piovere dai suoi eletti, e sarebbe sempre meno disposto ad ascoltare gli anarchici che gli

Luigi. — Secondo me si otterrebbe tuttavia un risultato utile.

Giovanni. — Quale?

Luigi. — Quello di mostrare agli operai come non possano più illudersi e contare su queste riforme.

Giovanni. — Perchè vuoi tu attendere che le riforme falliscano per esserne disilluso? Non ti pare più logico che dovremmo invece sin d'ora ficcarci in testa e comprender bene questo: *Che nella società attuale, in forza del diritto di proprietà, il capitale è assolutamente padrone della situazione; gli operai sono i suoi schiavi, e lo saranno sempre, finchè non cambieranno completamente un sistema sociale, il quale non fa che opprimerli e schiacciarli.*

Luigi. — Ahimè! Comincio a credere che il mondo andrà sempre così, perchè si dice che sulla terra un giorno non ci sarà più posto per tutti, e i grandi mangeranno i piccoli.

Giovanni. — Quelli che ci affermano sono dei volgari mentitori che vivono delle sofferenze umane. Essi vogliono darci ad intendere che noi siamo nati per soffrire durante tutta la nostra vita, ingrassando loro colle nostre fatiche.

Ma questa menzogna si ritorce contro di loro stessi, vedrai. Se, per un'ipotesi qualunque, accadesse che non vi fossero nel mondo abbastanza generi per tutti, chi dovrebbe dunque digiunare, i lavoratori che hanno prodotto tutto o i ricchi che non producono nulla?

Luigi. — Ma naturalmente, dovrebbero digiunare gli esseri inutili, i parassiti, piuttosto che non gli operai.

Giovanni. — Bravo! Cominci a ragionare da anarchico. Ma assicurati: l'umanità non è punto ridotta alla carestia e nemmeno alla dieta. Anzi, al contrario, la terra e le industrie producono più di ciò che occorre per dar l'agiatazza ad ogni individuo. Aggiungi poi che quando, in una società libera e ragionevole, l'agricoltura e l'industria potranno svilupparsi al loro massimo grado utilizzando come si può e si deve tutte le immense forze naturali e mec-

so sociale tende ad abolire l'autorità.

E' chiaro che coltolo i quali aspirano a vivere di politica, coloro che si ripariano a vivere alla sua ombra e, pur di ottenere un impiego o una deputazione qualunque, sarebbero capaci di negare l'esistenza del sole, se così convenisse alle loro ambizioni, è chiaro che sosterranno ad oltranza come una società libera, una società senza leggi, una società senza autorità e senza rappresentanza del potere moralizzatore, non solo è un sogno di utopisti e di sognatori, ma è una follia, una stupida

caniche che si lasciano ora inoperose, le risorse della vita aumenteranno in modo considerevole.

Perciò, dinanzi a una simile abbondanza, è spaventoso il fatto che siano degli esseri umani mancati del necessario per tutta la loro vita, resi malati dalle privazioni e morenti per fame.

Luigi. — Certo, è una cosa orribile; ma che farci? Voi combattete tutte le riforme pacifiche perchè esse non cambiano affatto lo stato di cose attuale e non impediscono punto che l'operaio sia inferiore e schiavo di chi lo fa lavorare. Che cosa dunque volete?

Giovanni. — Che cosa noi vogliamo? ... Te lo dico subito. In primo luogo, dimmi un po': conosci tu il diritto che la natura ha concesso a te come a tutti gli esseri umani?

Luigi. — Se dovessi dirlo, mi sembra che la natura mi ha dato il diritto di godere di tutte le sue ricchezze per soddisfare i bisogni della mia esistenza.

Giovanni. — Precisamente. Quindi se questo diritto ti viene negato, tu non puoi più vivere in una maniera naturale.

Luigi. — Certo che no.

Giovanni. — Ebbene, è appunto questo diritto al benessere, alla felicità, che gli anarchici reclamano. Ed è appunto per assicurare questo diritto a tutti gli esseri umani che essi predicano l'abolizione della proprietà, dell'autorità e di tutte le istituzioni odierne, le quali sono ingiuste perchè servono a mantenere la maggioranza lavoratrice sotto il giogo di una minoranza ferocemente sfruttatrice ed egoista.

Luigi. — Come? ... Voi volete distruggere la proprietà? ... Ma questa è una pazzia!

Giovanni. — Adagio, adagio, amico mio! Ascolta prima di giudicare così ingiustamente. Parlando di abolire la proprietà, noi non intendiamo distruggere le ricchezze sociali che, al contrario, debbono essere messe in comune, per il godimento di tutti. Noi vogliamo abolire il diritto di proprietà viduale o privata, come si dice.

(*Continua.*)

pidaggine di spiriti squilibrati.

Conosciamo già tutto questo repertorio di vocaboli che ci servono a piccole dosi i fannulloni e i ciarlatani; e poiché lo conosciamo, facciamo notare solo di passaggio a coloro che ci leggono, perchè le meditano, le parole di coloro che affermano non potersi vivere senza autorità, mentr'essi si erigono a dittatori, e giurano che il governo è una necessità inconvertibile per il suo ordine e il suo progresso, però badando bene di preferirle, per conto loro, il governare all'essere governati.

Fatta questa osservazione, che crediamo necessaria, passiamo al nostro argomento.

Quanto più è perfetto il cervello umano, tanto più è suscettibile di essere libero, come quanto più è perfetto il cervello dell'uomo, più facilmente esso si assimila e fa sue le idee di libertà che sorgono e si sviluppano, adattandosi ad ambienti precursori di progresso e di libertà.

Nella stessa maniera che ogni convulsione geologica suppone un cambiamento delle piante e degli animali, così ogni evoluzione politica suppone un cambiamento essenziale degli elementi che la costituiscono, e l'adattamento di altri nuovi i quali concorrono ad ogni processo sociale. E che cosa è l'evoluzione se non il cammino in avanti verso la negazione di ogni governo?

Se nelle nazioni più sviluppate non è possibile disconoscere il progresso nel terreno intellettuale, nemmeno è possibile disconoscere che le Costituzioni, le quali si son formate e stabilite coll'andar dei secoli, non sono altre che gradini tagliati nella scala della libertà.

La storia dell'evoluzione darwiniana ha la sua conferma sin nel lavoro politico.

Nell'assolutismo della Russia, per esempio, vi è un partito abbastanza liberale da equipararsi al partito più conservatore degli Stati costituzionali. In questi invece ne esiste uno sufficientemente democratico che si rassomiglia al più reazionario dei partiti repubblicani, e dentro di questi si tro-

spanzione della libertà umana. Questo ammettendo, gli uomini che vogliono perfezionarsi lottano per acquistare la libertà, che è la legge del progresso sociale e necessaria, pertanto, alla perfezione cui aspiriamo.

SOLEDAZ GUSTAVO.

UN PO' D'ACCADEMIA.

Diceva l'amico Saverio Merlino in uno degli ultimi numeri della sua *Rivista Critica del Socialismo* che in Italia la disputa intorno al parlamentarismo è divenuta... accademica. Che cosa egli vuol significare con questa frase? Forse che di astensionisti anarchici ormai non ve ne son più fra noi? Avrebbe torto in tal caso d'illudersi tanto, poichè, se egli lo volesse, potremmo mettergli sotto gli occhi più un manifesto astensionista pubblicato ultimamente a proposito delle elezioni amministrative dai libertari di diverse città della penisola, e potremmo dargli la prova che la quasi totalità dei compagni nostri non ha derogato di una linea dal sistema vecchio di lotta popolare ed antiparlamentare.

Che del resto, finchè vi saranno in Italia o altrove operai conservanti l'illusione di fare i propri interessi delegando la propria volontà e la propria forza a rappresentanti politici o amministrativi, noi socialisti anarchici, continueremo a farla sempre questa accademica—come la chiama Merlino con un modo che vuol essere ironico e pur nulla dice;—questa disputa la continueremo, dico, con ardore seguitando con constatazioni eloquenti di fatto e con la logica ferrea delle nostre teorie a neutralizzare in qualche modo, sia pure in piccola parte, l'azione politica dei partiti parlamentari che s'intitolano dal popolo e magari dal socialismo, appunto perchè questa azione la riteniamo tuttora un pericolo permanente per gli interessi del popolo e del socialismo di cui ci vantiamo di essere amici e partigiani sinceri e disinteressati.

radiche del vecchio sentimentalismo politico, una simpatia inconscia per le candidature protesta, il cui rifiuto si è dovuto quasi sempre più al desiderio di far del bene al candidato in prigione o perseguitato, che ad una tattica stabilita elettorale, contro la quale anzi gli stessi anarchici, che per un momento hanno transatto col proprio programma, continuano a scagliarsi.

Come mai può dire il Merlino che gli anarchici sieno distrutti dalle persecuzioni governative? Ma via! Il Merlino si dice sempre amico degli anarchici, e non dovrebbe quindi trascendere fino all'insulto. Crede egli forse che l'energia ed il coraggio si sieno dipartiti dalle nostre file il giorno in cui egli ha creduto bene di allontanarsene? Ha torto a crederlo poichè mai noi abbiamo cessato, non solo dal crescere in numero, ma anche dal rafforzarci nelle convinzioni nostre: nè le defezioni di qualche compagno, nè le persecuzioni più feroci del governo hanno minimamente scossa la nostra fede nell'idea o diminuito il nostro spirito di combattività. Che sotto l'infuriar della reazione la nostra voce non si sia sentita alta in mezzo al pubblico come prima, non prova niente. Per seguire il vecchio paragone dantesco, anche la cima dell'albero, mentre soffia il vento, piega per un istante, ma poi sempre si leva

per la propria virtù che la sublima.

Così è del partito nostro; chè anzi sotto fa sferza liberticida l'animo nostro si è temprato a lotte ancor più vive, e d'intorno a noi sono scomparse le mezze coscienze che non avevano la forza di divenire intere, e che costituivano un inutile ingombro, e che costituivano un intralcio alla nostra attività.

Dunque fra noi nessuna necessità esiste per *affermarci* di partecipare a quella lotta politica (leggi elettorale) a cui il Merlino attribuisce una importanza così straordinaria, nè vediamo, com'egli vede, la probabilità che i socialisti-anarchici possano, andando fra i socialisti-democratici, controbilanciarne le tendenze troppo legalitarie. A breve andare l'ambiente politico dei

insegna proprio quanto segue: che il parlamentarismo conduce man mano il partito socialista a divenire un partito di governo, a sostenere un ministro Bourgeois che si rifiuta di abrogare le leggi scellerate contro gli anarchici e fa cacciare il compagno Kropotkine dalla Francia, conduce i deputati socialisti a votare contro l'abolizione di leggi reazionarie, conduce per una serie di transazioni forzate allo schifoso connubio Millerand-Gallifet... conduce insomma tutto un partito che forse col nome di rivoluzionario ad essere tutto l'opposto, a rinnegare tutto un passato, a divenire la negazione impersonata del vero socialismo.

Dalla crisi del socialismo francese i socialisti-anarchici hanno appreso a rimanere quali sono stati per il passato, aborrendo da ogni compromesso politico sul terreno elettorale, per eccellenza astensionisti ed antiparlamentari.

Ponza, 29 Settembre 1899.

UN COATTO

SOCIALISTA-ANARCHICO.

LA DONNA.

Generalmente gli uomini, a torto o a ragione, pretendono di avere sulla donna, oltre la superiorità fisica, anche una superiorità intellettuale e morale. Sia pure! Lo voglio concedere.

Però lo strano si è che nella grande generalità dei casi l'uomo che si ritiene superiore alla donna, poco o nulla si cura per diminuire questa inferiorità di lei, e per elevarla la donna al suo livello.

Questo avviene più specialmente presso gli uomini che hanno una moglie o una compagna. Sarebbe logico accadesse che, se non altro per un sentimento di orgoglio, il marito o il compagno dovessero sforzarsi di migliorar, di sviluppare, di perfezionare le condizioni intellettuali della donna colla quale dividono l'esistenza. E invece si verifica appunto il contrario. Se un uomo talvolta s'interessa ad educare una donna, è in tutt'altre condizioni di quando la donna gli è com-

...ismo, appunto perchè questa azione la riteniamo tuttora un pericolo permanente per gli interessi del popolo e del socialismo di cui ci vantiamo di essere amici e partigiani sinceri e disinteressati.

E col negar di partecipare alla politica parlamentare dei socialisti democratici, non crediamo affatto di esserci interdetto l'unico modo di affermarci: una prova evidente l'abbiamo in questo ultimissimo periodo di vita popolare, in cui si son vedute, quando meno si aspettavano, sorgere in diversi punti d'Italia parecchie iniziative di attività anarchiche, attività che si sono esplicate poi di già in moltissimi altri luoghi—come può risultare dalla lettura dell'*Avanti* degli ultimi quaranta giorni ad oggi—a lato, qualche volta precedendole, delle attività varie degli altri partiti popolari; ciò che dimostra pure come non sia che gratuita l'asserzione del Merlino, che i socialisti anarchici *vadano in Italia scomparendo, in parte assorbiti dagli affini, in parte distrutti dalle persecuzioni governative* (Rivista Critica del Socialismo, fasc. 8, pag. 760-761). Come prova e da che cosa arguisce il Merlino che gli anarchici sieno assorbiti dagli affini? Quando egli scriveva le linee su citate, non si erano pubblicate ancora le dichiarazioni dei due operai che dal partito nostro son passati a quello democratico-socialista (ciò che del resto non avrebbe provata la verità del suo asserito, come non potevano provare il contrario le numerose dichiarazioni di socialisti democratici venuti a noi, pubblicate in parecchi numeri della defunta *Agitazione* di Ancona); nè poteva d'altronde basarsi sul fatto che qualche gruppo di tre o quattro località d'Italia, spinto da un vieto sentimentalismo, o perduta momentaneamente la bussola per l'infuria della reazione, abbia concesso il suo appoggio ai partiti elezionisti cosiddetti popolari nell'occasione di qualche candidatura protesta. Egli sa, l'amico Merlino, che in Italia di quando in quando ci è sempre stata fra gli anarchici di alcuni luoghi, ove la coscienza non è riuscita ancora a sbarbicare le ultime

...a cui il Merlino attribuisce una importanza così straordinaria, nè vediamo, com'egli vede, la probabilità che i socialisti-anarchici possano, andando fra i socialisti-democratici, controbilanciarne le tendenze troppo legalitarie. A breve andare l'ambiente politico dei partiti elettorali l'avrebbe vinta su ciò che potrebbe rimanere in noi di libertario; eppoi l'esperienza ci insegna che niuno è divenuto così parlamentarista e nel tempo stesso accanito avversario degli anarchici quanto coloro che dalle nostre file son passati in quelle socialiste-democratiche.

Chi scrive ne conosce più di uno di questi anarcofobi, una volta libertari.... almeno a parole, fino alle midolla.

In una cosa il Merlino ci sembra colga giusto, nel dire cioè che gli anarchici debbono prender parte ad ogni agitazione popolare; purchè però egli non ci gabelli per tale anche quella fatta a base di elezioni, che a noi sembra invece di tutt'altro carattere che popolare.

Certo non può negarsi che una parte di popolo s'interessa alle elezioni, ma non per questo possiamo noi chiamarle *agitazioni popolari* e quindi prendervi parte, come non potremmo prender parte e dare il nome di azione popolare alle processioni religiose o alle commemorazioni patriottiche, alle quali pur tuttavia una parte di popolo accorre festante.

Non bisogna dimenticare che uno dei capisaldi del programma socialista anarchico è appunto il dovere di strappare il popolo illuso alla superstizione del suffragio.

“La crisi del socialismo francese insegna qualche cosa anche agli anarchici,” così finisce Merlino il suo trafiletto bibliografico sur un opuscolo del compagno Zavattero, a proposito del quale trova modo di fare tutte le affermazioni parecchio gratuite che ho sopra citate e cercato di smentire alla meglio. Che cosa voglia dire con quella frase il Merlino, e quale nesso logico essa abbia con tutto quanto aveva detto precedentemente, io non so. Questo so, che se qualche cosa insegna la crisi del socialismo francese agli anarchici,

...re le condizioni intellettuali della donna colla quale dividono l'esistenza. E invece si verifica appunto il contrario. Se un uomo talvolta s'interessa ad educare una donna, è in tutt'altre condizioni di quando la donna gli è compagna nella vita.

Questo accade anche molte volte (per non dire il più delle volte) presso gli anarchici stessi che pure dovrebbero dare esempio di migliori rapporti civili ed umani anche nella vita sociale odierna, la quale dovrebbe essere per essi una preparazione alla società dell'avvenire, da loro vagheggiata. E ne parlo appunto, perchè a questo fatto riflettessero i nostri compagni e constataessero le tante ingiustizie che, verso le loro compagne, essi pure commettono, non meno degli altri, e anzi con maggior colpa degli altri, perchè più coscienti.

Francamente, non è vero che son molto rari gli anarchici che si preoccupano d'istruire e, soprattutto, di formare una coscienza anarchica nella donna che è loro moglie o compagna? Quante volte invece, anche quando la donna avrebbe desiderio, e, non fosse altro, curiosità d'istruirsi, di apprendere, di penetrare la ragione della dottrina e del movimento anarchico, quante volte i signori compagni rispondono con fare seccato, con una smorfia di noncuranza e quasi di disdegno perchè si ritengono esseri superiori, quasi degni essi soltanto di occuparsi di *certe cose*, mentre la donna deve badar solo alla cucina e alle altre faccende di casa!

Questo è in tantissimi nostri compagni un torto dei più gravi, a mio parere. Quelli fra i nostri compagni che, facendo vita comune con una donna, così agiscono—e sono, i più, purtroppo! debbo riconoscerlo—mi sembra non si rendano conto esatto della missione sociale che la donna compie nella società odierna, ed è destinata a maggiormente compiere nella società futura.

La donna è e sarà sempre l'educatrice della famiglia, quella che ha ed avrà sempre la più diretta e la più importante influenza sui figli, quella che

comunicerà loro le prime impressioni, le prime suggestioni, i primi criteri di vita sociale, quella che, infine, soprattutto, potrà decidere di tutta la formazione di una nuova società, se saprà instillare nelle menti e nei cuori teneri e vergini dei fanciulli sentimenti ed idee di progresso, di libertà e di emancipazione.

Non parlo poi dei casi in cui la donna, non convinta, ma anzi avversaria per naturale incoscienza della propaganda anarchica, cerchi di ostacolare il marito o il compagno di consacrarsi ad essa. Tante volte ci accade di sentire le lamenti di questi compagni che compiangono se stessi perchè hanno la disgrazia di avere una compagna tiranna, che si oppone al loro libero agire, che impedisce loro, per amor del quieto vivere, di darsi alla causa con quell'entusiasmo che ferve nel loro spirito. Ma se ciò avviene, di chi la colpa, cari compagni, se non principalmente di voi stessi? Di chi la colpa, se non di voi che siete disposti di far la propaganda a chiunque persona, purchè non si tratti della vostra compagna? Di chi la colpa, se non di voi che alle recriminazioni, alle obbiezioni, ai pianti magari o alle collere della vostra compagna non sapete rispondere altro che coi complimenti poco convinti di stupida, ignorante e... via di seguito, e non vi sforzate menomamente ad adoperare verso di essa la calma e dolce parola della persuasione e del ragionamento? Perchè dire che sarebbe tutto fiato sprecato? Perchè non provate nemmeno?

Se invece di perdersi in querele e in dispute inutili, che inaspriscono gli animi e fanno il cattivo sangue, i nostri compagni che non hanno la fortuna di convivere con una donna che professi i loro stessi principi, cominciassero a far la loro prima propaganda in famiglia, al tavolo famigliare o magari sull'origliere comune, nelle lunghe ore di veglie sbadigliate tra la noia e il fastidio, si dimostrerebbero molto più coerenti col loro ideale che non cercando di evangelizzare soltan-

isole. Siccome io non conosco, neppure approssimativamente, il numero dei coatti politici reclusi in ogni isola, così—vista anche l'esiguità relativa della somma—ho creduto bene di dividerla in parti uguali fra Ponza, Pantelleria, Ustica, Favignana, Ventotene e Lipari (escludendo Lampedusa e Tremiti dove non sono rimasti più coatti politici) in ragione di L. 10,80 per ogni isola, detratte le spese di posta per le cartoline-vaglia.

Centesimi cinquanta li ho ritenuti per scrivere a voi e alla *Questione Sociale*, nei quali giornali, secondo il desiderio del mittente, dovevo dare ricevuta. Essendo dalla suddivisione fra le diverse isole avanzati venti centesimi, essi sono stati inviati in più ai compagni di Pantelleria in aiuto di una iniziativa di propaganda sorta là.

Le L. 10,80 destinate a Ponza le ho distribuite—visto che è praticamente impossibile nelle nostre condizioni misurare i bisogni di ognuno—in parti uguali e cioè, essendo noi in numero di 13, in ragione di 72 centesimi per ciascuno. Se non ho saputo far meglio, me ne perdono i compagni, ma io son certo di aver bene interpretata l'intenzione di chi ci ha inviati i soccorsi.

Ringraziando a nome di tutti, mi dico vostro e per l'ideale anarchico

LUIGI FABRI.

Il compagno Enrico Petri, coatto politico nell'isola di Ponza, accusa ricevuta di Lire 10,30 ricevute dai compagni di Barre, Vt., per mezzo Roffino. Detta somma è stata ripartita fra tutti i compagni di Ponza.

MOVIMENTO SOCIALE ESTERO.

ITALIA.

Un fattore come ne accadono centinaia, per dimostrare chi è che eccita all'odio e alla rivolta individuale, i cui scoppi poi, quando accadono, provocano la santa indignazione dei borghesi e le persecuzioni feroci dei governanti. A Milano il giovane Sesinio Pandiani fu processato, condannato e colpito dalla vigilanza all'epoca dei fatti del maggio '98, non per aver preso parte diretta a quei fatti, ma perchè prima di quell'epoca bazzicava con gente ritenuta sovversiva e riceveva qualche giornaleto dall'estero.

Il Pandiani, uscito dal reclusorio, essendo un bravo ed onesto operaio, aveva trovato tosto lavoro presso un vetraio dei sobborghi, ma ben-chè non si occupasse più affatto di politica, le visite degli agenti di P. S. alla bottega erano così frequenti e fastidiose, che il padrone, per quanto a malincuore, dovette licenziarlo, tenendo di compromettere la buona reputazione del suo negozio.

Il Pandiani, dolente e avvilito, riuscì nondimeno ad alloggiarsi quasi subito presso una Società d'assicurazioni contro le rotture dei vetri; si atteneva scrupolosamente agli obblighi del sorvegliato e sperava di non aver più molestie, quando giorni sono fu chiamato dal vice-ispettore Prina, che, senza addurre alcun

I giurati l'avevano una prima volta assolta, riconoscendo ch'ella aveva agito senza discernimento. Però non poté sfuggire agli artigli dei signori magistrati della Corte.

La scena che si svolse quando fu pronunziata la spaventosa sentenza fu terribilmente straziante.

—Io voglio tornare con mamma mia, gridava la piccina. Prometto che sarò buona, che non ricomincerò mai più....

I giudici, sordi e inflessibili, pronunziarono la crudele sentenza. Allora la piccina gridò sempre più smaniando, volgendosi verso lo spazio del pubblico dove si trovava sua madre, una povera donna dall'aspetto misero:

—Mamma!... Mamma!... Io voglio tornare con te. Vienni a prendere! Vieni, mamma, mamma!

La madre, signora Vioni, alla chiamata della figlia, si avanzò verso il tribunale.

—Rendetemi la figlia mia, ve ne scongiuro! E la piccina, allora:

—Mamma! Mamma! Domandalo in ginocchio!...

Obbedendo al desiderio della sua piccina, la signora Vioni si gettò in ginocchio innanzi ai giudici, e giungendo le mani, supplicò:

—La figlia mia! La figlia mia! Rendetemi la mia figliuola!

In quell'istante la Corte si ritirò dalla sala, mentre le guardie *trascinavano la bambina* che si dibatteva e gridava: "Mamma, mamma! Conducimi con te!"

Quando, di qui a SETTE ANNI, senza esperienza, senza un soldo, senza una situazione, poveretta dal contatto di altri esseri perversi, logorata già dal lavoro e spezzata nel suo essere dall'autorità feroce delle guardiane, quella sventurata ritornerà nella vita, nella società, essa sarà di nuovo carne da prigione e da bordello.

E questo per la volontà delittuosa di alcuni giudici, che si atteggiavano a punelli della società, di questa società infame che rubava dapprima a quella fanciulla i dolci e il paio di scarpe di cui il suo giovane essere—come tutti gli altri—aveva bisogno, e poi le ha fatto scontare il suo stesso delitto!

E c'è chi trova folle e criminale l'idea di trasformare, di abbattere una buona volta una società così infame e scellerata!

RUSSIA.

Il telegramo ci ha appreso in questi ultimi giorni che il paterno governo di Nicola II ha fatto procedere a nuovi arresti in massa di... ladri o di assassini forse? no, di gente che non la pensa com'esso. A Tiver sono stati arrestati 40 operai e 5 professionisti, ugual numero ad Odessa, ed anche di più a Kharkow e a Nijn-Novgorod.

Il motivo è sempre lo stesso: gli individui arrestati non concepivano, e con ragione, la libertà nella stessa maniera che il loro paterno Tzar.

Questi disgraziati impareranno la strada, non più della Siberia—che è stata, come si sa, misericordiosamente soppressa dallo Tzar come luogo di relegazione—ma di un paese ancora più spaventevole situato nelle regioni polari dello stretto di Behring. E colà essi potranno

Il motivo è sempre lo stesso. Gli individui di-
restati non concepivano, e con ragione, la li-
bertà nella stessa maniera che il loro patrino
Tzar.

Questi disgraziati impararono la strada, non
più della Siberia—che è stata, come si sa, mi-
sericordiosamente soppressa dallo Tzar come
luogo di relegazione—ma di un paese ancora
più spaventevole situato nelle regioni polari
dello stretto di Behring. E colà essi potranno
intunare a loro agio, se si sentono la voglia,
l'Imo nazionale, nonché imperiale: *Boje tzaru
krani!* Viva lo tzar signore!

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — West Hoboken,
N. J.: A. Antonioti \$0.50; Yohogho-
any, Pa.: V. Pagnini 0.50; L. Vaja 0.25;
—Haledon, N. J.: A. Barchietto 1.00;—
Laurens, Pa.: E. Caldart 0.25;—Fater-
son, N. J.: D. Vecchio 1.00;—Joplin,
Mo.: N. Mangano 2.00;—Davis Mine,
Mass.: A. Andreoli 0.50; B. Tavernini
0.50;—Groton, Conn.: B. Torrani 0.25;
—Gray Creek, Colo.: D. Coletti 1.00; A.
Miniaci 1.00;—Leadville, Colo.: J. Ber-
toldi 0.50; S. Bellati 0.25; A. Maffei
0.25; F. Zueck 0.50; P. Martini 1.00;—
Philadelphia, Pa.: C. De Luzio 0.50;—
Negaunee, Mich.: Ch. Durieux 0.25.—
Totale \$12.00

OFFERTE.—West Hoboken, N. J.:
P. Aimone 0.50; Venezia 0.15;—Hale-
don, N. J.: Avanzo bicchierata Monte-
citorio Farm 0.20; Idem Casetta Hall
0.15; De Patria 0.15; G. Daniele 0.25;—
Spring Valley: G. Rossetto 0.25. Un al-
terno anarchico con l'intenzione di di-
ventare effettivo 0.25; New York: C.
Echenthal 0.25; A. Batacci 0.25; Er-
carbonaro de N. Y. 0.50; Avanzo di
scarpe 0.25;—Svizzera: Anonimo 0.95.
Totale \$4.10

GIORNALI E OPUSCOLI VENDU-
TI.—West Hoboken, N. J.: 0.68;—Hale-
don, N. J.: 0.80;—Spring Valley (G.
Rossetto) 0.25;—Leadville, Colo.: 1.15
(ripartiti 5 cents a P. Ferrari, 5 cents
a E. Causti e 1.05 a T. Corra, calcolan-
do una "Conquista del Pane" regalata
alla "Aurora" da N. Quintavalle). Totale
PER L'AURORA
(Vedi prima pagina)
Avanzo del numero precedente
Totale \$34.31

SPESE.

Spedizione interno, estero e corrispon-
denza \$9.05
Redazione e Amministrazione del num. 5
Tipografia e Tiratura del num. 5 (com-
prese spese di viaggio a New York) 22.00
Stereotipia dell'Appendice 1.38
Totale \$38.43

RENDICONTO DI CASSA.

Spese \$38.43
Entrate 34.31
Deficit \$4.12

Il Pandiani, dolente e avvilito, riuscì nondi-
meno ad allegarsi quasi subito presso una So-
cietà d'assicurazioni contro le rotture dei ve-
turi: si atteneva scrupolosamente agli obblighi
del sorvegliato e sperava di non aver più mo-
lestie, quando giorni sono fu chiamato dal vi-
ce-ispettore Prima, che, senza addurre alcun
motivo, gli intimò di rincarare ogni sera alle
7.30 e non più alle 11, come per ragioni di lar-
vo gli era stato accordato.

Il Pandiani, spaventato all'idea di perdere
anche il nuovo posto.—giacché la società assicu-
ratrice, massime in questo periodo dei traslochi,
ha d'uopo di disporre del proprio personale ad
ogni ora anche della sera, per riparare alle im-
provvisi rotture delle lastre—chiese il perché
della misura e volle dimostrare di non essersi
meritato questi crudeli rigori. Accennò quasi
piangendo al padre e alla madre, vecchi en-
trambi, e che dopo tante sofferenze, dal maggio
in poi, vivono del suo lavoro.

Tutto invano! Venne cacciato per parecchie
ore in guardina, poi dovette firmare il verbale,
ed ora sarà di nuovo alle prese colla disoccupa-
zione—mentre la stessa questura gli dà pochi
giorni di tempo perchè trovi lavoro—e di nuo-
vo vedrà la miseria squallida desolare la già
povera casa.

L'autorità politica non rifugge da qualsiasi
mezzo per soffocare l'iniziativa dei socialisti-
anarchici di Genova, e cioè la pubblicazione
dell'annunziato periodico *Pro Coattiti*.

Il primo numero, uscito tre giorni in ritardo,
causa g'intoppi messi appunto dalla questura,
è stato sequestrato per vari articoli, che d'in-
criminabile non avevano neppure l'ombra!!!
Figurarsi che hanno trovato il "crimine" negli
ordini del giorno già stati pubblicati dall'*Aran-*
ti, espressioni voti acciocchè sia abolito il do-
micilio coatto!!!

La redazione confida nell'aiuto di tutti i buo-
ni acciocchè vogliano col loro obolo e con l'aiu-
to morale dimostrare che, nonostante le basse
persecuzioni, abbiamo la coscienza del nostro
dovere e non varranno persecuzioni di sorta a
farci transigere.

Ricordiamo che tutto ciò che riguarda il
giornale va indirizzato a: Giussani Giovanni,
via della Libertà, n. 21, int. 19—Genova.

Con telegramma del giorno 8 corrente venne
prosciolto dal domicilio coatto il compagno Giu-
seppe Melinelli di Roma, il quale partì dall'i-
sola di Pantelleria, dov'era relegato, per Tra-
pani e Roma, ove abbraccierà finalmente la
vecchia madre e i compagni. All'imbarco fu ac-
compagnato da numerosi amici e compagni.
Lo lasceranno finalmente in pace?

FRANCIA.

Il 12 corrente è comparsa a Parigi innanzi
alla Corte d'Assise della Senna una fanciullet-
ta di tredici anni, e vi è stata condannata a
sette ANNI di PRIGIONE. Quale orrendo delitto
aveva mai commesso la sventurata?

L'orrendo delitto! Quella piccola sventurata
era la complice incosciente d'un ladro. Adesca-
ta da alcuni frutti, da ghiottonerie di ciocco-
lata, da qualche soldo e, una volta, da un paio
di scarpe, (tutto ciò è risultato dal processo),
essa sorvegliava la via mentre il ladro faceva
i suoi colpi, e dava all'occasione l'allarme.

morte non naturale, determinata da cadavere,
fece subito sotterrare quel povero cadavere.
Scopertosi, per denuncia che si crede anonima,
l'assassino, fu inviato sul luogo il giudice
istruttore, il quale, dopo aver fatto disotterra-
re e visitato il cadavere, esclamò: "Siamo da-
vanti a un nuovo caso Frezzi!"

Grande, instancabile e generosa è la campa-
gna iniziata dall'avvocato socialista Alfredo
Angiolini in difesa dell'innocente internazio-
nista Cesare Batacchi, condannato all'ergastolo
per lo scoppio della famosa bomba poliziesca
del 1878 a Firenze. Il povero Batacchi si trova
tuttora detenuto nel mastio di Volterra, e mal-
volle piegarsi a chieder grazia ai tiranni, ma
soltanto reclamò giustizia.

Intanto giova notare che, in forza dell'agita-
zione suscitata dal caso miserabile di questo
nuovo Dreyfus italiano (quanto più degno, più
interessante e più compassionevole di quello
francese!) tutta la stampa democratica e in-
partire anche quella moderata (salvo i forcajoli,
s'intende) è unanime nel chiedere la liberazione
dell'innocente condannato o, per lo meno, la so-
revisione del processo. Ma il governo fa il sor-
sibile in carcere l'infelice recluso.

Giacché vi parlo del caso Batacchi, è bene ri-
cordare anche la sorte di D'Agostino Benedet-
to da Mezzagno (Palermo), condannato nel
1894 dal tribunale di guerra a 30 anni di reclu-
sione, sulla testimonianza di un solo carabinieri
che depose di averlo visto tirare contro un
soldato, mentre tutto il paese lo proclamava in-
nocente. Che dire poi di Ercole Ceradenti e di
Vincenzo Donnarumma, condannati a 12 anni
ciascuno per i fatti del maggio '98, sotto l'im-
putazione di mancato omicidio, dietro la sola
testimonianza di una guardia che riferì un va-
go "si dice?"

E' significativo il fatto che di questi ultimi
non si fa nemmeno menzione dalla stampa di
ogni colore e di ogni partito. Naturalmente non
si tratta nè di giornalisti, nè di deputati.

Ottima è pure l'agitazione a favore dei coatt-
ti politici relegati illegalmente nelle isole, in
forza di una legge... che più non esiste. I
compagni di Ancona pubblicarono in proposito
un numero unico *Pro Coattiti!* E a Pisa si è te-
nuto in questi giorni un grande comizio, al
quale assistettero un migliaio di persone: par-
larono applauditissimi il compagno Palla e il
repubblicano Mirabelli.

Mentre scrivo mi giunge dal carcere di Lu-
cera una cartolina dove apprendo che il caris-
simo compagno Roberto d'Angio, ivi detenuto,
come già sapete, è gravemente malato di feb-
bri malariche. Al caro compagno il nostro fra-
terno saluto e l'augurio di pronta guarigione!
M. A.

Voci del domicilio coatto

Ponza, 2 Ottobre 1898.

Carissimi compagni,
Per mezzo della presente intendo dar rice-
vuta al compagno Fabio de Carpi di Boston,
Mass., di Lire 65.50 italiane, inviati con rac-
comandata il 13 Settembre '98, perchè le distri-
buissi fra i compagni bisognosi delle diverse

classero a far la loro prima propaganda
da in famiglia, al tavolo familiare o
magari sull'origliere comune, nelle
lunghe ore di veglie sbadigliate tra la
noia e il fastidio, si dimostrerebbero
molto più coerenti col loro ideale che
non cercando di evangelizzare soltan-
to gli altri o le altre... che non sono
della famiglia.

Il bello si è che molti compagni pre-
tenderebbero che le loro donne diven-
tassero anarchiche solo pel fatto che
convivono e hanno contatto con loro
che sono anarchici, senza bisogno di
propaganda, di spiegazioni, di persua-
sione. Pare un fatto ridicolo questo:
ma chi può sinceramente negare che
esso non si produca spessissimo?

Io vorrei che i compagni che convi-
vono con una donna, riflettessero un
poco a questo torto e a quest'ingiusti-
zia di cui il più delle volte essi si ren-
dono colpevoli verso le loro compagne.

Prima di far la propaganda agli
estranei, fatela in casa, o compagni. E
allora vedrete che la donna, invece di
proibirvi di recarvi alle conferenze, al-
le riunioni, di partecipare infine al mo-
vimento anarchico, sarà essa stessa di-
spiacente quando, per le occupazioni
domestiche, non potrà anch'ella par-
teciparvi attivamente.

Educate e convincete le vostre don-
ne prima di tutto, o compagni, perchè
sono esse che possono educare e cre-
scer su una nuova generazione spoglia
di pregiudizi, di superstizioni e di er-
rori, la nuova generazione che più di
questa vecchia, corrotta dalla malefi-
ca influenza del passato, sarà adatta
a formare il terreno propizio e fecon-
do da cui germoglierà fiorente la bel-
la società avvenire.

E la donna poi, non appena un bar-
lume di coscienza le rischiarerà la men-
te, rifletta e si persuada che la sua vera
emancipazione non può essere che l'o-
pera di lei stessa. Finché attenderà
con supina rassegnazione che l'uomo
la emancipi e la renda libera, ella re-
sterà sempre a lui sottomessa.

Per rialzare la fronte non attenda
che alcuno le dica: sorgi e sii libera.
Ma si levi da se stessa, risoluta a non
esser più schiava.

ERSILIA.